

PRIMO PIANO

Le mani di Aviva su Direct Line

È stata raggiunta l'intesa per un deal tra due player iconici del mercato assicurativo britannico, un tempo molto attivi anche in Italia ma ormai da anni usciti dal mercato del nostro paese. Il gruppo Aviva ha infatti siglato un accordo preliminare per acquisire Direct Line. La quadra è stata trovata dopo che la compagnia diretta aveva respinto una prima proposta di Aviva, lamentando una sottovalutazione dell'azienda e definendo l'offerta "altamente opportunistica": sul piatto, inizialmente, erano stati messi circa 3,3 miliardi di sterline.

Alla fine della scorsa settimana la svolta: venerdì Direct Line ha annunciato di avere raggiunto "un accordo preliminare sui termini finanziari di una potenziale acquisizione dell'intero capitale sociale" da parte di Aviva, in un'operazione in contanti e azioni, per un esborso complessivo di circa 3,6 miliardi di sterline. Gli azionisti di Direct Line, si legge in una nota, nel caso in cui l'operazione andasse in porto, avranno circa il 12,5% del capitale di Aviva. L'offerta rappresenta un premio del 73% rispetto al prezzo delle azioni di Direct Line del 27 novembre, il giorno prima dell'ufficializzazione della prima offerta di Aviva e del 49,7% rispetto alla media ponderata della quotazione degli ultimi sei mesi.

Beniamino Musto

RISK MANAGEMENT

Uragani e alluvioni deteriorano l'ambiente

I siti industriali allagati rilasciano sostanze chimiche tossiche che rappresentano una minaccia silenziosa e crescente. I danni causati da questi eventi, infatti, travalicano le perdite umane e quelle economiche, arrivando a nuocere gravemente all'ambiente e alla biodiversità

Fenomeni come piogge intense e alluvioni hanno ormai assunto dimensioni preoccupanti, sollevando interrogativi sulla nostra capacità di gestire emergenze di questa portata, ma è bene rendersi conto del fatto che eventi come questi, sempre più frequenti e intensi a causa del cambiamento climatico, mettono non solo a rischio la vita umana e le infrastrutture sulle quali si abbattano, ma hanno anche gravi conseguenze sull'ambiente e sulla biodiversità.

Secondo l'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ipcc), eventi estremi di questo tipo continueranno ad aumentare, il che indica che le loro conseguenze su uomini, strutture, animali e sull'intero pianeta saranno sempre più gravi.

Prendiamo il caso della Florida, uno stato americano che, seppur tradizionalmente esposto ad alluvioni e allagamenti, è stato colpito a distanza ravvicinata da ben due uragani, *Helene* e *Milton*, che hanno provocato decessi, gravissimi danni e un gran numero di contaminazioni ambientali dovute alla fuoriuscita di sostanze chimiche, con rischi significativi per la salute delle comunità circostanti.

Sappiamo che centinaia di strutture industriali sulle quali si è abbattuto Milton, compreso un importante centro di estrazione di fosfato e stabilimenti di produzione di gomma, plastica e fibra di vetro, ospitavano sostanze chimiche tossiche. Sul suo percorso, l'uragano ha incontrato centinaia di siti di produzione che utilizzavano prodotti chimici pericolosi e contaminanti, come toluene, stirene e altre sostanze chimiche note per avere effetti negativi sul sistema nervoso centrale in caso di esposizione prolungata. Le forti piogge di *Helene*, inoltre, hanno allagato siti industriali in tutto il sud-est dello stato, inclusa una centrale nucleare in disuso, appena a sud di Cedar Key.

DANNI DA INQUINAMENTO: DENUNCE TARDIVE

Quando si verificano disastri come questi, il danno alle strutture può manifestarsi nell'arco di giorni e i residenti potrebbero non venire a conoscenza del rilascio di sostanze chimiche tossiche nell'acqua o nell'aria, fino a giorni o settimane dopo. In questo modo, non solo si trovano esposti al rischio della contaminazione, ma sono completamente alla sua mercé, senza poter attuare alcuna iniziativa per difendersi o per organizzare richieste di risarcimento a chi di dovere.

Eppure il rilascio di sostanze inquinanti, quando si verificano uragani o alluvioni, è un fatto piuttosto comune. Dopo che l'uragano *Ian* ha devastato la costa occidentale della Florida, nel 2022, il deflusso di materiali pericolosi provenienti dai serbatoi di stoccaggio danneggiati, con milioni di acque reflue contaminate che si riversavano nel Golfo del Messico, era visibile dallo spazio. (continua a pagina 2)



(continua da pagina 1) Un anno prima, l'uragano *Ida* aveva provocato più di 2000 sversamenti di sostanze chimiche e durante l'uragano *Harvey*, nel 2017, l'acqua alluvionale aveva danneggiato gli impianti chimici vicino a Houston, nel Texas, con gravi problemi per le zone circostanti. Alcuni presero fuoco in seguito al guasto dei sistemi di raffreddamento, rilasciando nell'aria enormi quantità di sostanze inquinanti. I soccorritori e i residenti, che non sapevano quali rischi avrebbero potuto affrontare, hanno poi accusato i proprietari degli impianti di aver causato loro malattie respiratorie.

Sono infatti molti i tipi di materiali tossici che possono diffondersi, mettendo in pericolo la salute delle comunità che vivono intorno agli stabilimenti industriali danneggiati e spesso, come si è detto, non vi è il tempo per avvisarle. Per questo motivo, accade che alcuni loro membri decidano di istruire delle *class action* per ottenere i risarcimenti dovuti.



LE ZONE CHE PREOCCUPANO SONO MOLTISSIME

Questi rischi sono più evidenti in certe aree, come lungo la costa del Golfo degli Stati Uniti, dove si trovano raggruppati molti importanti complessi petrolchimici. Raffinerie, fabbriche e strutture di stoccaggio sono spesso costruite lungo fiumi o baie, per garantire un facile accesso alle petroliere, ma si tratta di corsi d'acqua e bacini ove possono verificarsi gravi inondazioni, in grado di sollevare l'oceano di diversi metri durante un uragano. L'ondata proveniente dall'impatto di *Helene* è stata di più di 10 piedi (circa 3 metri) sopra il livello del suolo nell'area del *Big Bend* della Florida e di oltre 6 piedi (circa 2 metri) a Tampa Bay.

Uno studio americano ha evidenziato casi di inquinamento da due a tre volte superiori, durante gli uragani che si sono abbattuti tra il 2005 e il 2020 sul Golfo del Messico, rispetto alle emissioni rilasciate in condizioni meteorologiche normali.

Ma, come abbiamo imparato dopo *Helene*, vi sono molte altre aree che preoccupano gli addetti ai lavori. (continua a pagina 3)



ISCRIVITI ALLA NOSTRA
NEWSLETTER

CLICCA QUI



info@societaerischio.it



www.societaerischio.it





© TheDigitalArtist - pixabay

(continua da pagina 2) Nell'entroterra, in particolare nelle zone di montagna, il deflusso delle acque può trasformare fiumi di piccola portata in torrenti a rapida crescita. Il French Broad River ad Asheville, nella Carolina del Nord, si è alzato di circa 12 piedi in 12 ore durante Helene, stabilendo un nuovo record di livello di piena e trascinando con sé un gran numero di contaminanti.

I DANNI IN EUROPA

Ma non c'è bisogno di andare tanto lontano per rendersi conto del tipo di esposizione all'inquinamento che un evento alluvionale può causare. In Spagna abbiamo potuto assistere alle conseguenze di inaudite piogge torrenziali in occasione della tragedia che si è abbattuta a Valencia. Il conto dei danni da inquinamento arriverà in futuro, ovviamente, ma pensiamo già oggi che sarà salato.

Nel corso del 2021 gli eventi idrologici estremi hanno causato 43,2 miliardi di euro di danni in tutta Europa. Secondo **Openpolis**, nei soli paesi membri, il costo degli eventi climatici estremi è stato di 126 euro pro capite. Ma questi conteggi non tengono conto dei danni da inquinamento, che emergono in un momento successivo e spesso finiscono per non essere sommati agli altri.

È noto a tutti come anche l'Italia sia fortemente esposta alle alluvioni, a causa della sua morfologia: si è calcolato

che nel 2020 erano 12,2 i milioni di persone che si trovavano in zone esposte al rischio idraulico.

Quando l'acqua piovana supera la capacità di drenaggio del suolo, tende ad accumularsi in zone che sono normalmente asciutte. Tra le prime conseguenze di un'alluvione c'è dunque l'erosione del suolo: la forza dell'acqua in movimento può dilavare e asportare il suolo fertile, riducendo la capacità delle terre colpite per l'agricoltura. Ciò non influisce solo sulla produzione alimentare, ma ha anche un impatto negativo sulla biodiversità del suolo stesso, che è fondamentale per la salute degli ecosistemi.

Inoltre, a risentire dei danni, è anche l'acqua potabile, perché le piogge intense trascinano con loro sostanze inquinanti, come fertilizzanti, agrofarmaci e rifiuti urbani, nelle risorse idriche.

L'inquinamento così causato compromette la qualità dell'acqua per gli umani e gli animali e danneggia anche la vita acquatica, causando la morte dei pesci e delle altre specie che vi vivono.

L'ALTERAZIONE DELLE DINAMICHE ECOLOGICHE ALL'INTERNO DEGLI HABITAT

Oltre a quelli acquatici, anche altri habitat, come foreste e zone umide, finiscono con l'essere danneggiate, con la perdita di disponibilità di rifugi per moltissime specie.

Le conseguenze delle piogge intense e delle alluvioni, inoltre, non si limitano agli effetti immediati. Nel lungo periodo, possiamo assistere a veri e propri mutamenti negli ecosistemi, perché alcuni organismi non riescono ad adattarsi rapidamente ai cambiamenti del loro habitat, il che provoca estinzioni locali o globali.

La perdita di biodiversità può avere effetti a cascata sugli ecosistemi, influenzando le interazioni tra specie e alterando le cosiddette dinamiche ecologiche. La scomparsa di intere specie, come piante o predatori, può infatti alterare le catene alimentari e destabilizzare gli ecosistemi.

Tutto questo può causare l'aumento delle popolazioni di alcune specie, determinando squilibri ecologici: un ecosistema già stressato può quindi diventare più vulnerabile e soggetto a una minore capacità di adattarsi agli stress ambientali. (continua a pagina 4)



 **Insurance
Connect**

è su Facebook

Segui la nostra pagina

(continua da pagina 3) Come sappiamo, la biodiversità svolge ruoli cruciali per il benessere umano e la salute del pianeta. Gli ecosistemi ricchi di biodiversità offrono servizi essenziali, come la purificazione dell'acqua, la fertilità del suolo e la regolazione del clima. Le zone umide sono tra i più preziosi alleati nella regolazione della portata dell'acqua negli eventi estremi. Questi ambienti agiscono da spugne naturali, assorbendo l'acqua in eccesso durante le piogge intense e rilasciandola lentamente. Pertanto, il verificarsi di condizioni meteorologiche estreme rappresenta una minaccia per i servizi ecosistemici.

LE STIME SULLA PERDITA DEI SERVIZI ECOSISTEMICI

Boston Consulting Group ha stimato che il valore totale annuale di questi ultimi si è ridotto di almeno cinque trilioni di dollari all'anno, dalla fine degli anni '90. In pratica, ogni anno l'economia mondiale perde servizi ecosistemici per un valore equivalente al 6% circa del Pil globale. Si tratta di un importo equivalente al valore di mercato globale della produzione agricola, forestale e ittica nel 2019.

In tale contesto, secondo **ScienceDirect**, emerge come le inondazioni estreme comportino perdite in quasi tutte le categorie di servizi ecosistemici per la biodiversità terrestre (uccelli, mammiferi, rettili, anfibi e insetti). In particolare, sono stati individuati alcuni fattori da cui dipende il grado di impatto:

- rapporto tra la durata dell'inondazione e il tempo di sopravvivenza degli animali all'interno dell'area;
- rapporto tra la profondità dell'inondazione e l'altezza delle piante;
- capacità di migrazione degli animali e temperatura.

È fondamentale anche riconoscere che le piogge intense e le alluvioni colpiscono in modo sproporzionato le comunità vulnerabili, spesso già in difficoltà a causa di fattori economici e sociali.

Le persone che vivono in aree a rischio hanno spesso accesso limitato alle risorse e alle informazioni necessarie per affrontare queste emergenze. È quindi essenziale sensibilizzare e informare il pubblico sui rischi legati alle alluvioni e sull'importanza della biodiversità per stimolare una migliore risposta dell'ambiente ai danni che le stesse possono causare.

La partecipazione attiva delle comunità nella gestione delle risorse naturali e nella pianificazione urbana può infatti contribuire a creare soluzioni più efficaci e favorire una maggiore consapevolezza e responsabilità nei confronti dell'ambiente.

Cinzia Altomare

RICERCHE

Batterie al litio, l'impatto per le assicurazioni

Opportunità e rischi di questi dispositivi, sempre più diffusi con l'espansione dei veicoli elettrici, al centro di un rapporto curato da Qbe e Control Risks

La crescente diffusione di batterie agli ioni di litio sta trasformando profondamente il settore industriale a livello globale. L'evoluzione dello scenario è dettata principalmente dallo sviluppo del mercato delle auto elettriche. E pone nuovi rischi e opportunità anche per il settore assicurativo. Come evidenziato da una recente ricerca di **Qbe** e **Control Risks**, "l'adozione diffusa delle batterie agli ioni di litio introduce una serie di fattori di rischio che richiedono una gestione proattiva e un approccio integrato per poter essere gestiti al meglio".

Fabrizio Carezzi, senior risk engineer di **Qbe Italia**, ha evidenziato che "le batterie agli ioni di litio rappresentano una tecnologia fondamentale per il futuro, che richiederà anche una gestione accurata dei rischi specifici che questa tecnologia comporta. Come assicuratori – ha aggiunto – il nostro ruolo è supportare le aziende nella comprensione e nella mitigazione dei rischi, garantendo non solo la protezione dai sinistri, ma anche la continuità operativa".

La ricerca si concentra proprio sull'impatto che la diffusione delle batterie agli ioni di litio potrà avere sulle polizze. Il rapporto, più nello specifico, sottolinea come la presenza di simili batterie stia facendo aumentare il costo medio per sinistro. In fondo, il prezzo di una batteria è piuttosto alto, pari a più di un terzo del valore di un'intera auto elettrica. E in caso di sinistro, anche in assenza di danni significativi, c'è la tendenza a sostituire l'intero apparato per soddisfare le misure di sicurezza adottate dai principali costruttori. A tutto ciò si sommano poi anche i rischi legati alle catene di approvvigionamento e ai protocolli di conformità. Ecco perché, si legge nel rapporto, "le compagnie assicurative devono aggiornare continuamente i loro modelli di valutazione del rischio e le loro politiche di copertura per stare al passo con l'evoluzione della tecnologia". E per farlo, concludono gli analisti, "l'assicuratore deve avere una comprensione completa del panorama tecnologico e normativo, oltre ad un attento monitoraggio delle tendenze emergenti e dei dati sugli incidenti".

Giacomo Corvi

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 9 dicembre di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577